

Il mercato di macine in calcare e gesso nell'Appennino tosco-Romagnolo nel Medioevo

Enrico CIRELLI

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Lungo la vallata del Lamone sono conservati numerosi siti fortificati, databili tra X e XV secolo, al centro di un progetto di studio e analisi delle dinamiche insediative nel Medioevo. Al loro interno si trovano spesso, sia in superficie, sia reimpiegati nelle murature quattrocentesche, diverse macine in pietra locale, un materiale calcarenitico organogeno chiamato nella regione 'spungone'. Affioramenti di questa pietra sono presenti in un territorio piuttosto limitato, uno dei più importanti lungo il fiume Samoggia. Alcuni fronti di cava sono stati identificati già in passato da geologi e studiosi legati al territorio e attraverso questi lavori sono state anche censite le località in cui questo materiale è presente (Bentini, Piastra, Sami 2003). Le carte di distribuzione mostrano un vasto raggio di circolazione di questo materiale, diffuso soprattutto all'interno dei castelli ma anche nelle altre tipologie di insediamenti diffusi nel territorio sub-appenninico sia in Toscana che in Romagna, in particolar modo all'interno di ville. Gli stessi fronti di cava sono stati utilizzati anche per l'estrazione di elementi architettonici anche in città e pievi oltre ad aver fornito materiale per la costruzione delle principali fortificazioni tardo medievali di questa zona di confine tra la signoria dei conti Guidi e quella di Maghinardo Pagani. Il periodo di maggiore sviluppo e sfruttamento di questa pietra è però da considerare la seconda metà del XIV secolo, quando i principali luoghi di estrazione si trovavano alla base dei castelli di Ceparano e Pietramora, entrambi sotto il controllo della famiglia Manfredi. Astorgio nel 1378 si fece intagliare in questa pietra anche lo stemma di famiglia, esposto all'interno della fortificazione di Ceparano

Questo tipo di materiale fu utilizzato dalle più antiche comunità insediate nel territorio per fabbricare macine e macinelli, come dimostrano i reperti individuati nel fondo Romagnolo a Pieve Corleto, a nord-est di Faenza, e nella Larga della Piazzetta a S. Biagio, in contesti databili tra il Bronzo medio (1800-1500 a.C.) e il bronzo tardo (1250-1100 a.C.).

Più imponente l'uso di spungone nel corso dell'età romana, quando questo tipo di materiale fu impiegato per la monumentalizzazione del *municipium* di Faenza. Blocchi ne sono stati identificati in uno dei piloni trapezoidali del ponte della via Emilia, sul Lamone, e nel monumento funerario a S. Barnaba di Faenza. Rocchi di colonne lisce e scanalate sono state inoltre rinvenute negli scavi di palazzo Cavina e di palazzo Pasolini ancora una volta a Faenza. La committenza di questo materiale era inoltre destinato alla fabbricazione di cippi votivi dedicati a Feronia, come quello rinvenuto nel santuario repubblicano di Bagnacavallo, e nell'altare dedicato a "Fauno" e alla Bona Dea di Imola, rinvenuto negli scavi dell'ex cinema Modernissimo. A questo periodo sono inoltre pertinenti alcune macine granarie identificate nell'ex palazzo Balla, ancora una volta a Faenza.

Molto più massiccio risulta invece l'uso di questo materiale in età medievale.

In blocchi di spungone è ad esempio realizzato il basamento della chiesa carolingia di S. Salvatore ad Calchi, sulle rovine del palazzo imperiale di Ravenna e si trova impiegato in edifici di varia natura e funzione, come ad esempio nei castelli di Castrocaro e Meldola, e nelle chiese di S. Biagio vecchio di Faenza, S. Mercuriale a Forlì ecc., Sant'agostino in Rocca d'Elmici). I castelli di Ceparano e Pietramora che vi sono costruiti al di sopra, sfruttano questo materiale in maniera estensiva e alcune cave più antiche vengono anche utilizzate come forme di abitato rupestre.

Di maggior pregio è il suo impiego per le croci viarie, ampiamente diffuse in questo territorio, da S. Lucia d. Spianate, Urbiano, Pieve Corleto, Masiera di Bagnacavallo, Forlimpopoli e Ravenna. La distribuzione di blocchi in spungone e di altri materiali realizzati con questa pietra raggiunge una distanza di oltre 50 km dai luoghi di estrazione, con costi imponenti per la sua commercializzazione attraverso mercati fluviali fino ai principali centri del territorio e alle città di Faenza, Ravenna e Forlì. Più limitata ai

centri rurali distribuiti lungo le vallate del Lamone del Marzeno e del Samoggia e nell'area sub-appenninica romagnola, la commercializzazione di macine. Un importante rinvenimento è stato effettuato all'interno del castello di Rontana, dove ne sono state identificate tre, reimpiegate nella Rocca tardo trecentesca. Più a est, verso Ravenna e il suo territorio, il mercato era però interessato da macine importate dall'arco alpino, che ne limitano quindi la distribuzione all'asse della via Emilia.

Bibliografia

BENTINI, L., PIASTRA, S. e SAMI, M. (eds.) (2003), *Lo "spungone" tra Marzeno e Samoggia. Geologia, Natura e Storia*, Faenza.

BISCHI, D. (1991), "Il guado in Romagna e il riuso delle macine", *Studi Romagnoli*, XLII, pp. 635-644.

CAPITANIO, P. (2006), *Croci viarie nel territorio di Faenza*, Faenza.

CIRELLI, E. (2012), "Il castello di Rontana e il sistema insediativo della vallata del Lamone nel Medioevo", in P. GALETTI (ed.), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali. Atti del Convegno internazionale di Studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010)*, Spoleto, pp. 692-705.



Fig. 1. Macine in spungone reimpiegate nel cortile della Rocca del castello di Rontana (Brisighella-RA).



Fig. 3. Ruderi del castello di Pietramora impostato sopra le cave di estrazione dello spungone.

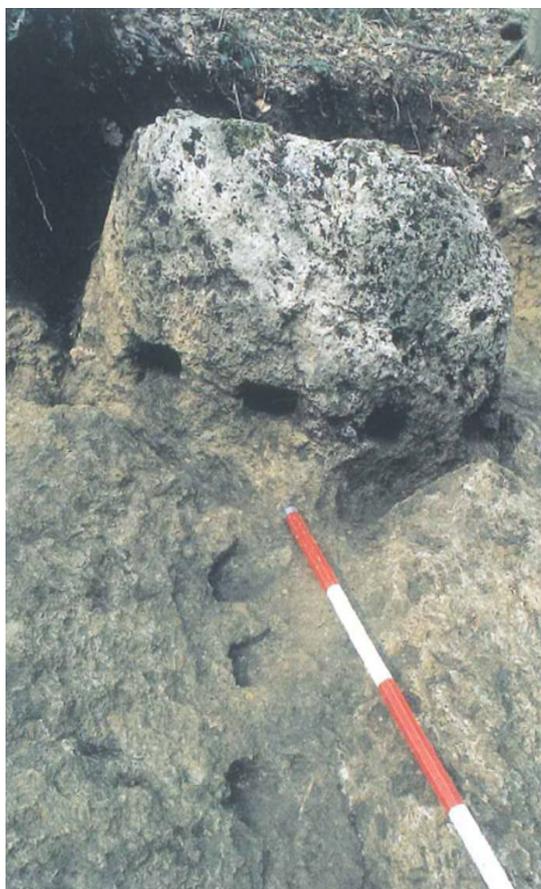


Fig. 2. Cava di estrazione di macine in spungone alle pendici del castello di Ceparano.